

A cura del Comitato di Redazione

Intorno alla metà del XVII secolo, nel 1655, il principe moghul Muhammad Dārā Šikōh portò a termine il più importante trattato persiano di carattere comparativo sul pensiero religioso e filosofico islamico e indù, intitolato *Majma' al-bahrayn*, “*La congiunzione dei due oceani*”¹.

Il testo mirava a dimostrare che tutti i libri rivelati – il Corano, la Torah, i Salmi, il Vangelo, e i Veda – fossero, nella loro essenza, concordi tra loro.

La congiunzione dei due oceani affronta temi che vanno dalla teologia alle dottrine mistiche fino alla filosofia. Non si tratta di un testo esclusivamente incentrato sulla dimensione mistica: Dārā Šikōh intende infatti mostrare come i principi delle tradizioni islamiche e induista coincidano non solo sul piano teologico, ma anche su quello filosofico e cosmologico, a partire dalla teoria degli elementi che compongono l’universo creato.

Il titolo del trattato riprende un’espressione del Corano presente nella sura della Caverna, dove si racconta che Mosè – figura emblematica del sapere esoterico – giunge al punto di incontro di due mari le cui acque donano la vita e lì incontra un personaggio misterioso, custode della scienza segreta di Dio. Questa figura, solitamente identificata con Hizr, rappresenterebbe simbolicamente la guida iniziatica alla conoscenza interiore. Nell’ottica junghiana, potremmo concepire Hizr come una sorta di immagine, l’archetipo dello spirito guida per il processo individuativo, per il *viaggio dell’eroe*. Un viaggio che si configura come un’ascesa notturna, una catabasi, un inoltrarsi in mondi che contengono mondi così come descritto dalla dottrina indiana del *anāḍipravāha*, “*la corrente senza inizio*”, che si riferirebbe all’idea di infinita dei cicli temporali, all’interminabile processo di creazione e

1. D’Onofrio S., Speziale F. (2011). *La congiunzione dei due oceani*. Milano: Adelphi.

decreazione², in un susseguirsi di notti e di giorni. Un confluire e defluire psichico che ha forse a che fare con il processo di integrazione e deintegrazione così come concepito da Michael Fordham.

In ragione di questa premessa possiamo affermare che questo numero di *Studi Junghiani* ospita articoli e contributi che, pur illustrando situazioni cliniche molto diverse, si congiungono in uno spazio comune, convergendo su un tema caro alla psicologia complessa: quello del viaggio interiore.

Il viaggio interiore è il viaggio dell'eroe, il quale, in una dimensione archetipica, rappresenta un modello esemplare di auto-emancipazione dell'Io, con risonanze cosmiche e collettive, come attestano le mitologie, pur riguardando intimamente ogni un'esperienza umana. Il mito dell'eroe descrive forme vive dell'inconscio collettivo che si riattivano in ogni epoca e in ogni individuo, assumendo configurazioni conformi con i canoni estetici dello spirito del tempo. Come analisti, siamo chiamati a riconoscere le espressioni contemporanee di tali immagini archetipiche non solo nei sogni e nei vissuti individuali, ma anche nelle forme simboliche e nelle produzioni culturali attraverso le quali la collettività esprime il proprio immaginario.

In tale cornice teorica si inserisce il primo articolo di questo numero, "*Games of Lives!* e l'universalità delle immagini: la ricerca del sé, in adolescenza, attraverso il gioco simbolico" di Valerio Colangeli. L'autore mostra come, nel metodo junghiano, il lavoro con le immagini occupi una posizione centrale, poiché esse esprimono l'inconscio attingendo tanto alla dimensione personale quanto a quella collettiva, popolata da miti ed archetipi. La cultura nasce infatti dalla continua circolazione di simboli, immagini e linguaggi tra individui e gruppi nel corso del tempo. In questa prospettiva, *Il viaggio dell'Eroe* di Christopher Vogler, dedicato alla struttura del mito nella narrativa e nel cinema, offre uno spunto decisivo: concepire il processo di crescita e individuazione dei ragazzi come un'avventura ancora tutta da intraprendere, nella quale essi sono i protagonisti e responsabili delle proprie scelte. Applicati al lavoro con gli adolescenti inseriti in un servizio psichiatrico semiresidenziale – ragazze e ragazzi con esperienze di violenza, abuso ed emarginazione – tali principi mostrano come il gioco simbolico e la scrittura creativa, organizzati nella forma del gioco di ruolo, possano costruire un ponte tra realtà e immaginazione. All'interno di un setting laboratoriale di gruppo, diventa possibile entrare gradualmente in contatto non solo con il mondo interno dei partecipanti, ma anche con i contesti culturali da cui provengono. Il laboratorio si configura così come un contenitore di esperienze

2. Carson A. (2023). *Decreazione*. Milano: Utopia; Weil S. (1985). *Quaderni*. Volume Secondo. Milano: Adelphi; Weil S. (2002). *L'ombra e la grazia*. Milano: Bompiani; Weil S. (2008). *Attesa di Dio*. Milano: Adelphi.

psichiche condivise e, al tempo stesso, come una “cultura emergente” alla cui costruzione ciascuno contribuisce attivamente, in una dinamica fondata sulla conoscenza reciproca, sull’integrazione e sul rispetto dell’altro, mediata dall’impiego di immagini e strutture archetipiche.

Il secondo articolo, “L’archetipo della bambina nei sogni e nel processo di individuazione”, è di Paolo Ferliga. Questo contributo intende mostrare, attraverso l’analisi dei sogni di una donna di circa quarant’anni, come gli archetipi individuati da Jung possano svolgere un ruolo decisivo sia nella pratica clinica sia nel processo di individuazione. Secondo Jung, gli archetipi sono forme originarie ereditarie che strutturano l’esperienza psichica. Se accolti con consapevolezza, essi permettono di organizzare e attribuire significato ai contenuti dell’esperienza, in modo analogo alle forme a priori descritte da Kant, ma con una dimensione simbolica affettiva propria dell’inconscio collettivo. Quando emergono nei sogni, le immagini archetipiche introducono nella psiche e nella relazione terapeutica una forte carica energetica e trasformativa. Il loro manifestarsi fa percepire qualcosa di più grande dell’Io: una realtà antica, remota e al tempo stesso profondamente coinvolgente capace di suscitare intense emozioni. Nel lavoro analitico è fondamentale che anche il terapeuta si lasci coinvolgere da tali immagini. Il confronto tra l’Io e l’inconscio può infatti attivare la funzione trascendente, quel processo attraverso il quale l’Io non rimane più dominato dai contenuti inconsci, ma instaura con essi un dialogo consapevole. Poiché le immagini archetipiche possono risultare travolgenti e minacciare la stabilità dell’Io, il compito del terapeuta consiste nel sostenerlo e nel favorire il riconoscimento del loro valore trasformativo. In questo modo l’azione inconscia del Sé può divenire un’influenza consapevole, orientando il percorso di individuazione. Nel corso di tale processo, l’Io deve dapprima rafforzarsi per poter sostenere il confronto con l’inconscio; successivamente può ridimensionare la propria centralità e porsi in relazione con il Sé, che diventa il nuovo centro regolatore della vita psichica. Nel caso clinico di Laura, tra i diversi archetipi emersi durante l’analisi, uno in particolare ha orientato il suo viaggio interiore, il suo percorso di individuazione: quello che l’autore definisce “archetipo della bambina”, riconducibile alle caratteristiche dell’archetipo del Fanciullo descritto da Jung ed anche alle caratteristiche di un archetipo guida, annoverabile ad una sorta di Hizr personale.

Per la rubrica “Altri sguardi”, *Studi Junghiani* pubblica il contributo di Costanza Jesurum. L’autrice propone una lettura junghiana di *Mad Men*. Prodotta tra il 2007 e il 2015 e creata da Matthew Weiner, *Mad Men* è una serie televisiva statunitense ambientata nel mondo della pubblicità newyorkese degli anni ‘60. Attraverso questo contesto, la narrazione offre un ritratto delle profonde trasformazioni sociali, culturali e politiche che hanno attraversato

gli Stati Uniti nel corso di quel decennio. Acclamata dalla critica, la serie ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, tra cui quattro Golden Globe e quindici Emmy Award. *Mad Men* viene qui analizzata come prodotto emblematico dell'industria culturale contemporanea, capaci di funzionare in modo analogo a un sogno. Le grandi serie televisive, soprattutto quelle nate con le *cable tv*, vengono interpretate come dispositivi mitopoietici: il loro successo di massa dipende dalla capacità di mobilitare simboli condivisi, immagini archetipiche e processi di individuazione collettiva, al pari del cinema nel '900. Nel setting clinico, i film e le serie che colpiscono il paziente sono considerati i materiali preziosi: a un primo livello consentono identificazioni cosce con trame e personaggi; a un livello più profondo veicolano contenuti dell'inconscio personale, culturale e, talvolta, collettivo. Per questo l'analista è invitato a trattarli come sogni, chiedendo associazioni e sospendendo il proprio sapere esplicito per non "contaminare" il materiale. L'autrice ricostruisce l'evoluzione della serialità televisiva, dal modello semplificato e ripetitivo delle soap alle serie complesse rese possibili dalle tv via cavo, dove la qualità della scrittura, il rischio estetico e la densità simbolica avvicinano questi prodotti al romanzo e al cinema d'autore. *Mad Men*, in questo panorama, si distingue tanto per la sua raffinatezza formale quanto per la complessità psicologica dei personaggi, caratterizzati da "menti opache": solo parzialmente consapevoli delle proprie motivazioni, come frequentemente osserviamo nella pratica clinica. Per l'autrice, anche questi antieroi intraprendono un viaggio di trasformazione che richiama il modello del viaggio dell'eroe, alimentando la speranza che analoghi processi di cambiamento possano riguardare non solo il singolo individuo, ma anche la dimensione collettiva. Per l'autrice, *Mad Men* è anche l'occasione per riprendere il dibattito junghiano su Animus e Anima, con particolare riferimento alle riflessioni di Emma Jung, la quale sostiene la necessità di una sana espressione dell'Animus femminile e di una piena affermazione delle donne oltre i confini dei ruoli tradizionali. La serie può così essere interpretata come una narrazione, insieme estetica e terapeutica, del difficile processo di maturazione psichica delle donne come soggetto culturale e, parallelamente, della possibilità per gli uomini di recuperare il rapporto con la propria Anima.

A questa costellazione di forme cliniche, culturali, individuali e collettive si uniscono i contributi presentati in occasione della IV edizione del Premio Migliorati, dedicata ad Augusto Romano, recentemente scomparso. In essi il tema della convergenza viene ripreso e sviluppato in una chiave musicale e dialogica. Luca Colombo, Valentino Franchitti, Alessandro Macrillò e Gianfranco Pastore si raccolgono intorno all'articolo di Romano, "Musica e inconscio: convergenze", pubblicato sul numero 61 della nostra rivista. Il dialogo tra gli autori si caratterizza come un intreccio polifonico di voci distinte,

un contrappunto di consonanze e variazioni. In essi riverbera un'eco di domande aperte, fedele, in questo, allo spirito della ricerca stessa di Romano.

Per la rubrica “Recensioni”, Luca Colombo presenta il libro di Deirdre Bair – già Biografia di Samuel Beckett, di Simone de Beauvoir e di Anaïs Nin – *Jung. A Biography* (Boston: Little, Brown, 2003). Il testo non è ancora tradotto in italiano. Giancarlo Costanza recensisce il saggio di Costanza Jesurum *Violenze di genere. Prevenire, comprendere, curare* (Milano: Ponte alle Grazie, 2025).

Ciò che da questo numero sembra emergere è la dinamica della convergenza: più voci che si intrecciano in un contrappunto senza risoluzione definitiva. La convergenza non è mai conclusiva. Ogni contributo illumina e amplifica una diversa configurazione dell'archetipo: il gioco simbolico come modalità iniziatica nell'adolescenza, il sogno come scenario in cui l'archetipo orienta il processo di individuazione; la serie televisiva come dispositivo mitopoietico collettivo e la musica come linguaggio dell'inconscio che sfugge ad ogni categorizzazione definitiva. Prospettive differenti che convergono nel richiamare l'inesauribilità della psiche. Espressioni molteplici di un'unica corrente psichica, senza inizio né fine – come l'anādīpravāha indiana – che continua a scorrere modellandosi sugli argini mutevoli disegnati, di epoca in epoca, dallo spirito del tempo.

Nelle ultime righe del *Majama' al-bahrayn* viene riportata la seguente narrazione della tradizione del *mi 'raj*, la notte dell'ascensione:

Si narra che il profeta vide una carovana ininterrotta di cammelli che procedevano in fila e ciascun cammello trasportava due forzieri, e in ciascun forziere vi era un mondo simile al nostro, e in ciascun mondo vi era Mohammad simile a lui. Egli chiese a Gabriele: “Che cosa significa tutto ciò?”. Quello rispose: “O inviato di Dio, dal giorno in cui fui creato vedo andare questa carovana di cammelli, e neanch'io ne conosco il significato”³.

3. D'Onofrio S., Speziale F. (2011). *La congiunzione dei due oceani*. Milano: Adelphi, p. 120.